



«La Resurrezione di Cristo» L'opera di Mantegna scoperta a Bergamo vale 26 milioni di dollari

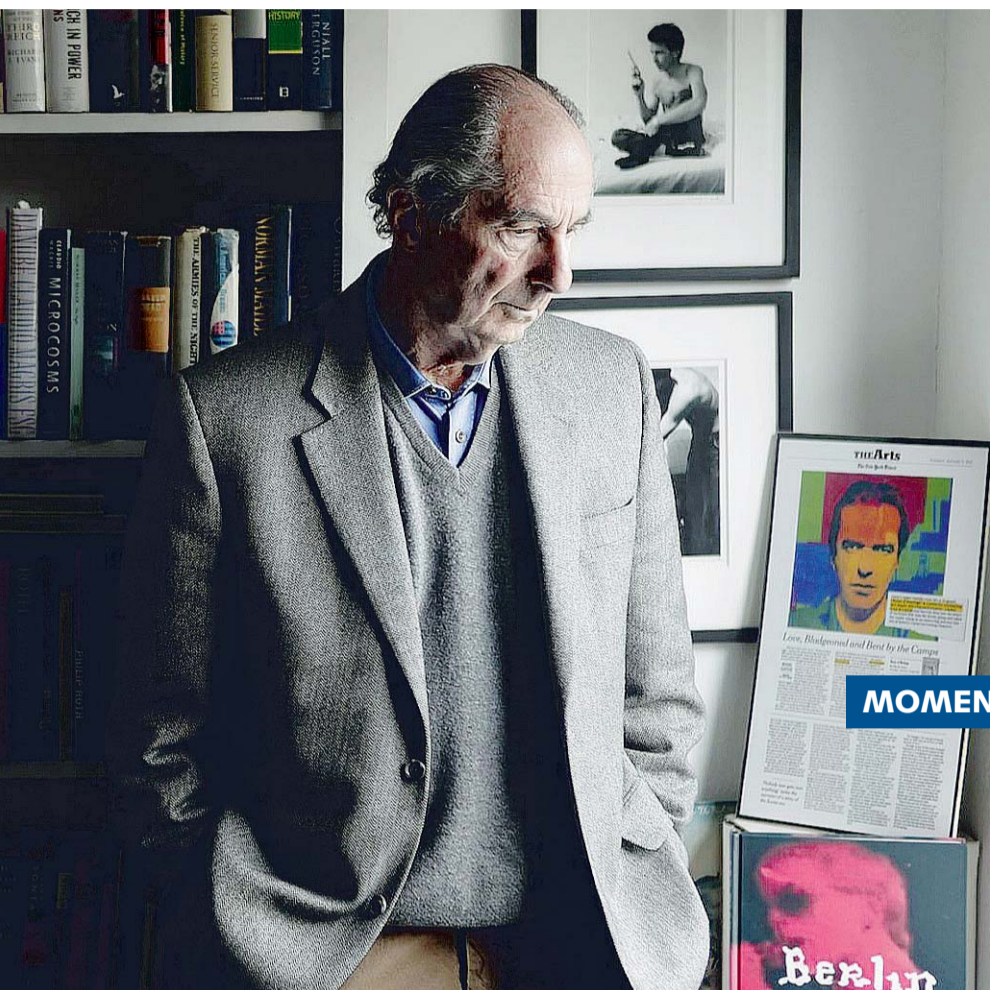
Dagli anni '30 era finita in un magazzino dell'Accademia Carrara di Bergamo perché ritenuta dallo storico dell'arte Bernard Berenson come una copia contemporanea di un dipinto perduto di Andrea Mantegna. Oggi finalmente «La resurrezione di Cristo» è stata definitivamente attribuita al maestro rinascimentale e ritrova il posto che le spetta nella storia dell'arte italiana.

La scoperta è frutto del lavoro di Giovanni Valugusa, conservatore dell'Accademia

Carrara, ed è stata confermata da diversi studiosi tra i quali Keith Christiansen, curatrice del Metropolitan Museum of Art di New York e principale studiosa del Mantegna. È stato Valugusa che, mentre preparava un catalogo delle opere dell'Accademia, ha scoperto la piccola croce sul margine inferiore della tavola, sotto l'arco di pietra che doveva avere una corrispondenza in una porzione di dipinto mancante. E così Valugusa si è messo ad indagare: valutando la

continuità tra la croce e l'asta che la sorregge - così come la perfetta coincidenza nella definizione delle rocce dell'arco, che ha principio nella tavola superiore e prosegue - è stato stabilito che la metà inferiore dell'opera è la «Discesa di Cristo al limbo», conservata a Princeton nella collezione di Barbara Piasecka Johnson. Ovviamente il quadro, assicurato per 30.000 euro, ha raggiunto le stelle: ora vale 26 milioni di dollari.

NICOLETTA ORLANDI POSTI



MOMENTI DI GLORIA

Nella foto in alto Philip Roth nella sua casa, un attico nell'Upper West di New York. Qui sopra insieme all'ex presidente americano Barack Obama che lo ha premiato con la «National Humanities Medal». Nella foto dell'altra pagina Philip Roth mentre discute con Primo Levi

Le lacrime degli eredi

Da Easton Ellis a Franzen È stato il maestro dei maestri

Lussuria, avversione alle regole e ossessioni raccontate nei suoi romanzi hanno ispirato un drappello di narratori che esplorano le nevrosi umane

PAOLO BIANCHI

Chi ha beneficiato in letteratura dell'influenza di Philip Roth? Risposta: tutti. Difficile dire chi non l'abbia letto, non fosse che per la sua fama diffusa e per la sua produzione ipertrofica. Sappiamo da chi sia stato ispirato lui: Kafka, per esempio (di cui teneva un ritratto appeso nello studio). Ma non dimentichiamo i suoi coevi Saul Bellow e John Updike. Sempre che non vogliamo azzardarci a guardare molto all'indietro nella storia letteraria, fino alla tragedia greca. In più, lo scrittore del New Jersey è stato plagiato da una figura centrale della propria vita: sé stesso, essendosi fatto personaggio, talvolta alter ego, talvolta proprio omonimo, e perfino in versione autobiografica. E sappiamo qual è il romanzo che ha sollevato più polvere, uno personalissimo: *Il lamento di Portnoy*, pubblicato nel 1969.

D'altronde, la fine di quel decennio era un periodo ideale per rimettersi fra le nevrosi sessuali di una scuola di pensiero che vantava tra le sue fila, fra gli altri, un altro ebreo disteso sul lettino dello psicanalista, in preda a incubi e sensi di colpa, l'emergente Woody Allen. Dove finisce l'eroticismo avallato dalla morale borghese e dove comincia la perversi-

sione? Ecco la domanda che frulla nella testa del personaggio Alexander Portnoy, ma che ritroviamo in centinaia di romanzi dell'ultimo mezzo secolo.

CONFLITTO INTERIORE

Il conflitto interiore che sfocia in comportamenti grotteschi lo incontriamo in tutto il ciclo della letteratura e del cinema dei campus americani, da *Animal House* a *American Pie*, ma molto anche nelle rappresentazioni esplicite che ne faranno autori di diverse generazioni, riallacciandosi a quello spirito lascivo che vedrà estreme conseguenze mentalmente patologiche in *American Psycho* di Bret Easton Ellis. E fu lo stesso Roth a definire *Il lamento di Portnoy* come «un disturbo in cui impulsi erotici e altruistici fortemente sentiti sono in continuo conflitto con desideri sessuali estremi, spesso di natura perversa». Lussuria solipsistica che ha innescato una progenie di autori ebrei americani, le cui pagine sono popolate di ossessioni private, come nei romanzi quasi privi di trama ma ricchi di humour nero di Sam Lipsyte (tradotto in Italia dall'editore minimum fax). E poi l'ebraismo. Non si può certo dire che Roth ne abbia fatto una bandiera, anzi, ha lanciato semmai un quanto

di sfida. Non c'è orgoglio in lui nell'appartenere alla comunità ebraica, anzi. Qualche critico lo ha perfino accusato di aver suonato la campana a morto di quella cultura, e il suo oppositore Irving Howe sostenne che Roth avesse stabilito il punto in cui la tradizione yiddish e l'esperienza dell'emigrazione si erano ormai inaridite. Chi invece dice di aver fatto tesoro degli insegnamenti dello scrittore è l'ex presidente Barack Obama, che afferma di dover molto della propria formazione intellettuale all'ebraismo, compreso quello di Roth. Abbandono di morale, impegno civile e responsabilità, a favore dell'individualismo, non sono infatti l'unico versante della cifra stilistica dello scrittore. C'è anche l'etica inossidabile, per quanto impotente, dello «Svedese» di *Pastorale americana*, incarnazione della rettitudine datata fino alle più dolorose conseguenze. La ricerca del «grande romanzo americano» continua imperturbata nel lavoro di un'infinità di giovani autori, si chiamino Jonathan Franzen, Thomas Pynchon o Michael Chabon.

Nota di servizio. Sta per uscire per le edizioni Solferino, tutta l'opera di Roth, nella versione di uno dei massimi traduttori italiani dall'americano: Vincenzo Mantovani. Una fortunata occasione.

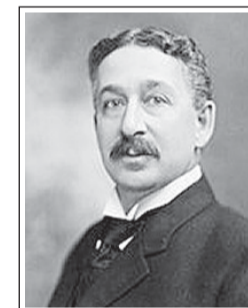
Pillole di storia

Vita di King Camp Gillette, l'inventore usa e getta

SERGIO DE BENEDETTI

Cento anni fa, proprio di questi tempi, il secondo Contingente di truppe statunitensi arrivato in Europa in aiuto alle Forze Alleate contro gli Imperi Centrali, aveva fra le dotazioni personali a disposizione di ogni soldato, anche una sorta di rasoio "usa e getta" inventato da un americano del Wisconsin, King Camp Gillette, che nel 1897 ebbe la straordinaria intuizione di pensare ad un rasoio di sicurezza attraverso una sottile lama d'acciaio montata ad angolo retto, sorretta da un piccolo manico.

Gillette era nato il 5 gennaio 1855 a Fond du Lac, non lontano dalla capitale dello



King Camp Gillette

Stato, Madison. Il padre, Donald, lavorava in una società di brevetti e la madre, Judith Drift, era un personaggio sempre con la testa fra le nuvole, dedita ad inventarsi improbabili ricette culinarie che voleva inse-

rire in un imperdibile libro che ogni massaia americana avrebbe dovuto tenere in cucina. Per motivi di lavoro, tutta la famiglia si trasferì a Chicago, Illinois, dove King frequentò le scuole primarie. Trasferitosi ancora a New York, King preferì non frequentare le scuole superiori e diventare un commesso viaggiatore per la Crown Cork and Seal Company. Il presidente della società, William Painter, era ricchissimo avendo inventato anni addietro il tappo a corona per bottiglie, un classico di prodotto "usa e getta" che esaltò Gillette verso una idea analoga ma senza sapere da che parte cominciare. Intanto, pur avendo una discreta situazione economica personale, King non aveva "sfondato" come invece avrebbe desiderato e quando nel 1890 sposò la figlia di un petroliere dell'Ohio, Atlanta Ella "Lantie" Gaines, la tentazione di inserirsi nell'azienda del suocero, per poco non diventò realtà. Una mattina del 1897, dopo una serata in famiglia e numerosi amici con i quali aveva "tirato a far mattino", Gillette si fa la barba con l'affilato e temuto rasoio "sheffield" e si ferisce al

mento. Arrabbiato con lo strumento e con sé stesso, porta a termine la rasatura utilizzando il minimo di lama possibile per non ferirsi ancora e ci riesce. E scatta finalmente la folgorazione. Nel 1899 deposita il primo brevetto ma si rende conto di essere tutt'altro che vicino alla perfezione.

L'anno dopo, il colpo di fortuna. Incontra il giovane William Emery Nickerson, laureato presso il Massachusetts Institute Technology, che progetta il macchinario per le lame dei rasoi e il 28 settembre 1901 nasce l'American Safety Razor Company. Nel 1903 nasce la "Gillette Company" destinata alla

vendita delle lamette mediante una confezione di colore blu chiaro con sopra il suo viso rassicurante di uomo maturo con tanto di baffi e firma "King C. Gillette". Dopo un inizio decisamente timido,

un lancio pubblicitario coinvolgente auto organizzato farà di lui in pochi anni un uomo tra i più ricchi al mondo. Per qualche tempo la Gillette Company consegnerà gratuitamente i rasoi dove inserire le lamette e venderà poi in unica confezione l'uno e le altre a seconda delle necessità di ognuno. King diventerà anche un uomo famoso grazie all'immagine sulla custodia delle lamette. Subito dopo la fine della prima guerra mondiale infatti, Gillette viaggerà molto e verrà spesso in Europa, non trascurando però tutto il resto del Continente americano, l'Australia e l'Asia. Visiterà anche Egitto e Sud Africa. Ebbene, lui stesso disse che in ogni parte del mondo dove fosse andato e dove anche non si parlasse inglese, veniva egualmente riconosciuto come "uomo-lama" attraverso le confezioni ormai universalmente utilizzate. Nel 1926, festeggiati i 25 anni di attività, monetizzò la sua partecipazione aziendale e si trasferì in California. Morì a Los Angeles il 9 luglio 1932. Oggi il Gruppo è inserito in una multinazionale americana di Cincinnati (Ohio).